



Mobilità del lavoro nell'UE: tendenze e politiche recenti

Sintesi

Introduzione

La migrazione all'interno e tra gli Stati membri dell'Unione europea è bassa: nel 2010, il tasso migratorio annuo transfrontaliero della popolazione europea in età lavorativa (15-64 anni) si attestava appena allo 0,3% della popolazione dell'UE a 27, mentre quello relativo alla migrazione interregionale era pari all'1% circa. A titolo di confronto, il tasso migratorio tra le quattro principali regioni degli USA era pari all'1,2% e quello tra gli Stati degli USA al 2,4%. Ciò nondimeno, alcune prove suggeriscono che una quota crescente dei flussi migratori nell'Unione europea sia rappresentata da lavoratori mobili dell'UE, in parte in risposta alle diverse condizioni del mercato del lavoro tra gli Stati membri.

La presente relazione si basa sui dati forniti dai corrispondenti dei 28 Stati membri dell'UE e della Norvegia. Offre una panoramica delle tendenze e dei modelli migratori nell'Unione europea (sia tra paesi sia all'interno dei confini nazionali) durante la recessione economica. Passa inoltre in rassegna le recenti iniziative politiche e i provvedimenti posti in essere o promossi dalle amministrazioni pubbliche nazionali, regionali e locali e dalle parti sociali per favorire direttamente o indirettamente la mobilità interregionale e transfrontaliera dei cittadini dell'UE.

Contesto delle politiche

Nonostante la crisi economica e l'aumento della disoccupazione, in alcuni paesi e regioni europee vi è ancora una carenza di manodopera e di competenze. La Commissione europea ha pertanto continuato a puntare su un incremento della mobilità geografica quale strategia per ridurre le discrepanze tra offerta e domanda nei mercati europei del lavoro. Questa posizione è ribadita dalla strategia per la crescita Europa 2020 e dal pacchetto per l'occupazione 2012, dove una distribuzione efficiente della forza lavoro negli Stati membri dell'UE è menzionata quale motore chiave della crescita futura e importante meccanismo di rettifica delle distorsioni nei mercati del lavoro. La condivisione delle informazioni sui posti vacanti in altri paesi o regioni potrebbe accrescere la mobilità. Le

maggiori risorse stanziare per i servizi europei dell'occupazione (EURES) renderanno più facile per le persone in cerca di lavoro contattare i datori di lavoro alla ricerca di particolari competenze.

Nonostante il rinnovato slancio nel promuovere la mobilità geografica a livello dell'Unione europea, questi sforzi risentono spesso, a livello nazionale, dei timori riguardanti gli effetti negativi sul mercato del lavoro causati dall'afflusso di migranti. Tra questi si annoverano un possibile dumping sociale, l'abuso potenziale dei sistemi di previdenza sociale e l'onere finanziario che i migranti inattivi possono comportare per i sistemi previdenziali nei paesi riceventi.

Risultati principali

La crisi ha ridotto la mobilità interna all'Unione europea, ma dal 2011 si assiste a una ripresa. La mobilità transfrontaliera generale e dei lavoratori all'interno dell'UE è calata bruscamente nel periodo immediatamente successivo all'inizio della crisi (2008-2010). Dal 2011 vi sono segnali evidenti di una ripresa, sebbene i tassi di mobilità rimangano inferiori ai tassi pre-crisi.

La migrazione verso gli Stati membri dell'Unione europea è sempre più rappresentata dalla mobilità interna all'UE. Nell'Unione europea si trovano sempre meno lavoratori cittadini di paesi terzi e sempre più lavoratori migranti dell'UE. Nel periodo 2008-2012 la popolazione di lavoratori migranti dell'UE è cresciuta di oltre 800 000 unità (a 6,6 milioni), nonostante l'occupazione complessiva sia calata di oltre 5 milioni. In base ai dati IFL-UE, la percentuale di lavoratori mobili dell'Unione europea rispetto alla popolazione attiva totale nell'UE sarebbe aumentata dal 2,6% nel 2008 a poco più del 3% nel 2012.

Ciò nondimeno, la mobilità nell'Unione europea appare relativamente bassa se confrontata con lo scenario internazionale. Nonostante le politiche dell'UE favoriscano la libertà di circolazione, i dati europei e nazionali suggeriscono che il livello di mobilità rimane basso, soprattutto se confrontato con

quello degli USA. Le barriere linguistiche e culturali costituiscono il maggiore impedimento alla mobilità transfrontaliera in Europa.

I flussi di mobilità transfrontaliera est-ovest prevalgono sui flussi sud-nord. La Germania e il Regno Unito sono i principali paesi di destinazione dei crescenti flussi migratori dalle economie in difficoltà dell'Europa meridionale e dall'Irlanda. I flussi in uscita da Grecia e Spagna, per esempio, sono più che duplicati nel periodo 2007-2011. Tuttavia, si tratta di cifre relativamente basse rispetto ai flussi osservati verso ovest, dagli Stati membri dell'Europa orientale.

Durante la crisi, la situazione del mercato del lavoro è peggiorata più per i lavoratori migranti dell'Unione europea che non per i lavoratori nativi. Tra il 2008 e il 2012 la disoccupazione tra i lavoratori migranti dell'UE è aumentata di 5,5 punti percentuali rispetto a 3,3 punti percentuali per i lavoratori nativi. Anche la flessione dei tassi di occupazione ha interessato maggiormente i lavoratori migranti dell'UE. Nel 2012 il tasso di occupazione dei lavoratori migranti dell'UE (66%) è rimasto comunque superiore a quello dei lavoratori nativi (64,5%).

I tassi di mobilità interregionale sono superiori ai tassi di mobilità transfrontaliera. Quale indicazione generica, i tassi annui di mobilità transfrontaliera del lavoro (circa 0,2%-0,3%) sono più bassi di quelli della mobilità interregionale del lavoro all'interno dei paesi (circa 1% tra le principali regioni economiche).

La mobilità interregionale è più elevata nei paesi con un PIL pro capite superiore. I tassi di mobilità interregionale sono più bassi negli Stati membri dell'Europa orientale e più elevati in Austria, Germania, nei paesi nordici e nel Regno Unito. Dopo la crisi la mobilità interregionale è aumentata in Austria, Germania e Svezia, tre Stati membri i cui mercati del lavoro e le cui economie hanno avuto la ripresa più rapida dopo la crisi, a testimonianza di una correlazione positiva tra mobilità e crescita.

Spunti per le politiche

- La maggiore libertà di movimento dei lavoratori potrebbe aiutare a sanare gli squilibri e le situazioni di stallo nei mercati del lavoro, dovuti alle notevoli divergenze nell'efficienza dei mercati del lavoro nell'UE, nonché a compensare la contrazione della popolazione in età lavorativa in molti Stati membri.
- Gli strumenti politici nazionali e regionali per affrontare la mobilità geografica non sono diffusi neppure nei paesi con carenza di manodopera. Le politiche attive del mercato del lavoro che forniscono incentivi finanziari per incoraggiare le persone in cerca di lavoro a spostarsi in altre zone contribuiscono a risolvere queste disparità geografiche. Al tempo stesso, tuttavia, occorre prestare attenzione anche a possibili effetti di disincentivo, le cosiddette "trappole" di

attivazione, in cui i lavoratori preferiscono usufruire dei sussidi di disoccupazione anziché approfittare di migliori opportunità di lavoro altrove.

- È stato valutato un numero molto esiguo di iniziative politiche nazionali che favoriscono direttamente o indirettamente la mobilità geografica. Pertanto, non vi sono elementi sufficienti a dimostrazione dell'efficacia di tali politiche. Occorrerebbe incoraggiare la valutazione di queste politiche al fine di sostenere lo sviluppo di politiche fondate su elementi concreti e la diffusione di iniziative all'insegna delle migliori prassi.
- Studi condotti hanno mostrato che la mancanza di padronanza della lingua del paese di destinazione costituisce una delle principali barriere all'integrazione degli immigrati, in special modo dove la legge impone la padronanza della lingua nazionale quale requisito per accedere a determinati lavori. In 14 Stati membri dell'Unione europea sono disponibili corsi di lingua gratuiti, a finanziamento pubblico, per i nuovi arrivati provenienti dall'UE. Sarebbe opportuno migliorare l'accesso alla formazione linguistica per i lavoratori mobili dell'UE attraverso l'offerta di corsi gratuiti o a un costo contenuto, che possa essere rimborsato una volta raggiunto un certo livello di padronanza.
- Occorre accelerare l'attuazione del quadro europeo delle qualifiche e dei titoli (EQF). La difficoltà nell'ottenere il riconoscimento delle qualifiche e dei titoli esteri rappresenta un'importante barriera alla mobilità transfrontaliera. Mentre il margine per ampliare la portata della direttiva sul reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali è probabilmente limitato, in quanto presuppone una certa armonizzazione dei programmi di studio, l'EQF con il suo approccio della "moneta comune" non richiede lo stesso grado di riforma. L'EQF viene attuato per mezzo di quadri nazionali delle qualifiche e dei titoli che fanno riferimento al quadro comune, rendendo possibile una "traduzione" dei livelli di qualifica e aiutando i datori di lavoro e le autorità nazionali a comprendere le qualifiche estere. È importante mantenere lo slancio nella realizzazione dell'EQF nei paesi che non l'hanno ancora recepito, nonostante la data ultima fosse originariamente fissata per il 2012.

Ulteriori informazioni

La relazione *Mobilità del lavoro nell'UE: tendenze e politiche recenti* è disponibile all'indirizzo <http://www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef1456.htm>

Per maggiori informazioni contattare John Hurley, responsabile della ricerca, joh@eurofound.europa.eu